

FA UDIRE I SORDI E FA PARLARE I MUTI

Commento al Vangelo di p. Alberto MAGGI

Mc 7, 31-37

[In quel tempo]

Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

*

Se ogniqualvolta leggiamo il Vangelo dobbiamo sempre tener presente che i Vangeli non riguardano la cronaca, ma la fede, la teologia, che non sono un elenco di fatti, ma di verità, questo è tanto più vero in un episodio del genere. Un episodio completamente strampalato, sconclusionato.

Dice nel suo commento **d. Paolo Farinella**:

In genere, in ogni domenica, la 1ª lettura quasi sempre fa riferimento al vangelo, secondo il principio biblico-teologico che Gesù, per i cristiani, è la chiave di lettura dell'unità della Scrittura: la Prima Alleanza trova il suo compimento-sviluppo nella Seconda Alleanza. Oggi, la 1ª lettura tratta dal libro del profeta Isaia (cf Is 35,[1-3].4-7a), è connessa al vangelo così intimamente che possiamo considerarla come un commento anticipato al racconto della guarigione del sordomuto (cf Mc 7,[24].31-37)¹³⁶. Gesù, infatti, ispirandosi nel suo agire direttamente a Is 35, sembra voglia dirci di essere egli stesso l'attuatore della profezia di Isaia.

In questo episodio Gesù non viene nominato, non sono nominati i discepoli, non c'è nessuna reazione da parte del personaggio che viene guarito, e, soprattutto, l'evangelista inizia con un itinerario inverosimile.

Di nuovo **“uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne”** - quindi Gesù sale dal sud al nord verso Sidòne, e poi dice: **“venne verso il mare di Galilea”** - quindi ritorna giù - **“in pieno territorio della Decàpoli”**: è un itinerario strano. Perché l'evangelista inizia con queste indicazioni strane?

Vuole indicare l'azione di Gesù verso i popoli pagani, perché il messaggio d'amore di Gesù è un messaggio d'amore universale, che però incontra la resistenza dei suoi discepoli. E questo è il significato del brano.

“Gli portarono...” – sono i collaboratori di Gesù che l'evangelista all'inizio del Vangelo ha definito **“angeli”**, sono coloro che hanno compreso e accettato il messaggio di Gesù e collaborano con lui. Gli portano un sordo balbuziente. E' l'unica volta che nel NT appare il termine **“balbuziente”** e appare nell'AT una sola volta, per indicare la liberazione dall'esodo di Babilonia (**“La lingua del balbuziente griderà di gioia”**, Is 35,6 LXX): quindi è un'immagine di liberazione. Ma facciamo attenzione: Gesù sta facendo non tanto una guarigione del fisico, quanto **una guarigione interiore**.

“E lo pregarono di imporgli le mani. (Gesù) lo prese in disparte..”: sette volte nel Vangelo di Marco troviamo l’espressione **“in disparte”**, e ben sei riguardano i discepoli, si riferisce all’incomprensione dei discepoli, come anche questa volta.

“.. lontano dalla folla, e gli pose le dita negli orecchi...” : l’azione di Gesù è violenta. Noi diremmo: *Gesù gli stura le orecchie*. L’evangelista, per indicare le orecchie, adopera il greco “*óta*”, (da cui deriva l’italiano “*otite*”) che conosciamo .

“...con la saliva gli toccò la lingua” - la saliva veniva considerata come alito condensato, immagine dello Spirito - **“guardando quindi verso il cielo”** – il cielo indica la comunione con Dio – **“emise un sospiro”** : è l’unica volta in tutto il NT che Gesù **“sospira”** : **per la resistenza che i suoi discepoli** gli oppongono, nella figura di questo sordo-balbuziente - **“e gli disse «Effatà...»”**.

Quando nel Vangelo di Marco appare un termine in lingua aramaica, vuol dire che l’episodio si rivolge soltanto a coloro che provengono dal giudaismo, non è per i pagani. **“...cioè «Apriti!»”**: l’invito di Gesù non riguarda soltanto le orecchie, ma riguarda l’individuo, **è tutto l’individuo che si deve aprire**.

“E subito gli si aprirono gli orecchi.. ” : qui adopera un termine greco diverso da prima, che indica l’udire (*acoai*). Non era un problema fisico, un problema degli orecchi, ma è **un problema di comprensione**, come diciamo con un’espressione italiana: *“non c’è peggior sordo di chi non vuol capire”*.

“Gli si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente” : quindi l’incapacità di esporre il messaggio è dovuta al fatto che **non ascoltava**: in realtà sono i discepoli che non ascoltano bene il messaggio di Gesù. Gesù l’aveva detto: *“siete anche voi così privi di intelletto?”*

“Ma Gesù comandò loro di non dirlo a nessuno” : Gesù sa che il lavoro di liberazione dei discepoli non è ancora completo, ma sarà lungo e faticoso, e continuerà per tutto il Vangelo.

“Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano, e pieni di stupore dicevano «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti»”. L’evangelista adopera gli stessi termini che nel Libro del Genesi indicano l’azione del Creatore, che, per ogni cosa che Dio crea dice *“Ha fatto bella ogni cosa”*, oppure *“Vide che era cosa buona!”*.

Quindi in Gesù si prolunga nell’azione creatrice nel dare pienezza di vita agli uomini.